ANNO IX. SALERNO, 25 Ottobre 1877. N.i 26, 27 e 28.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Le riforme della pubblica istruzione — Le Alpi, le Prealpi, i Ghiacciai e le Morene — Un libro sul Settembrini — Due pubblicazioni del prof. Perosino — Un opuscolo del Fornari — Un libro del cav. Sani — Le conferenze degl' Ispettori in Roma — Cronaca dell' istruzione — Annunzi — Carteggio laconico — Avvertenza.*

LE RIFORME DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Questo scritto l' abbiamo ricevuto verso i primi di settembre, e ce lo manda un nostro egregio amico, pregandoci che l' aceto, onde ha spruzzato qua e colà certe cose, non ci trattenesse dal pubblicarlo, perchè l'ha fatto a bella posta per farsi sentire e per disfogare un po' l' animo amareggiato dalla mala piega, che pigliano le cose dell' istruzione, quando parea che dovesse pur venire per gli studi il tempo della riparazione, e i primi atti del nuovo Ministro prometteano sì bene e felicemente. Quantunque un po' aspra fosse la forma e insieme con l' *aceto*, come dice lui, ci fosse anche un pizzico di sale e di pepe, pure noi lo stampiamo tale e quale, augurando buona fortuna alle sue parole. Anche noi pensiamo che il confondere insieme le scuole tecniche e le classiche sia un provvedimento dannoso agli studii, e confidiamo nella saggezza del Parlamento, che non s' avveri la minacciata riforma. Ma queste cose le dirà il nostro amico, e non vogliamo metter la falce nella sua mèsse. (D.)

Che giova nelle fata dar di cozzo? E un *fato* par che governi le cose della pubblica istruzione, se son vere le riforme, che già si annunziano, e se mai per isventura abbiano a tradursi in atto. Un'egregia ed autorevole persona, ch'è ad alti ufficii governativi, discorrendo un giorno di quel diluvio di lettere circolari, che veniva giù ai tempi del Bonghi, mi diceva che il maggior male all'istruzione l'han fatto gli scenziati, gli uomini dotti, i professoroni, e che quel tanto di bene, che ancor ci restava nel fatto di leggi scolastiche, dovevasi al Casati, che non era nè un professore d'Università, nè una cima di filosofo e di letterato. Il mondo corre altrimenti, che non sel foggiano i poeti coi loro ideali e i dotti coi loro sistemi, e non raro incontra, che la dottrina e l'alto sapere si scompagnano dal buon senso e dalla pratica della vita. Il famoso poeta Pope stava un giorno passeggiando nelle vicinanze di Londra lungo un campo con due suoi sapientissimi amici Walsh e Wicherly. Uno d'essi strappò dal campo una spiga, e voltosi agli altri due domandò loro che spiga era quella — Di frumento, rispose uno d'essi — No, è di segala, disse l'altro — Credo v'inganniate tutti e due, soggiunse il terzo, perchè questa debb'essere una spiga d'avena. Il fatto sta che nessuno dei tre *clarissimi viri* conosceva quella spiga. Mentre stavano della spiga disputando, e cominciando ad altercarsi con molta ferocia, passò di là il celebre botanico Miller, il quale con moltissime risa decise la quistione, somministrando così materia di moralizzare sulla grassa ignoranza che adorna le menti degli uomini più cospicui e più riputati per sublimi, i quali troppo sovente si perdono a speculare dietro innumerabili cose, di cui il mondo potrebbe fors'anco far di meno, senza mai pensare in vita loro ad acquistare la minima conoscenza di quell'altre tante cose, che rendono la vita confortevole e grata, quanto l'umana miseria permette che sia grata e confortevole.

L'aneddoto è riferito dal Baretti, del quale sono le parole e le osservazioni, e se forse non quadra a capello, non parmi peraltro che ci stia come il cavolo a merenda. Quante volte non s'è visto disputar focosamente d'una spiga, se fosse di segala, d'avena o di grano? quante volte le cose più semplici e comuni, che il più fedel minchione avrebbe a prima vista distinte e comprese, non si sono arruffate, ingarbugliate e abbuiate a forza di metafisicheria e di sillogismi? E la continua altalena delle disposizioni scolastiche, il tem-

pestar continuo di programmi e di lettere circolari, la bufèra che mai non resta di riordinare e di riformare, di correggere e di ritoccare gli ordinamenti degli studi, sì che ben cade in acconcio il rimprovero dantesco:

. . . . . A mezzo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili;

tutto questo tramestìo e buscherìo non indicano, che il botanico non è giunto ancora a troncar la lite della spiga, e che si brancola ancor ciechi di qua e di là, senza pratica degli uomini e del mondo e senza aver in mente un concetto chiaro e bene scolpito delle cose? Sono uomini *sublimi*, come li chiama il Baretti; non lo nego: anzi fo loro tanto di berretto; ma, certe volte, rendono immagine del figlio di Filippo Balducci, che non sapea distinguere le donne dalle papere, o, per dire con più riverenza, somigliano al Pope e ai suoi dottissimi amici. La colpa peraltro non è tutta loro, a voler essere giusti e dare a ciascuno la sua parte. Chi ricorda mai in tanti anni di vita libera, che il Parlamento nazionale si fosse una volta occupato degli studi e delle leggi scolastiche, e maturamente ne avesse discusso? Se n'è ragionato da dilettanti, toccando ora questo, ora quel tasto; ma una discussione larga, soda, ponderata di tutto il sistema degli studi e delle leggi, varie e discordi, che li regolano, o non è stata mai fatta davvero, o io non la ricordo. Quali criterii, sommi e semplicissimi, quali canoni fondamentali e comuni, quali assiomi, per dir così, si sono mai stabiliti e riconosciuti per salda base d'ogni sistema ed ordinamento scolastico? Quando mai, accertate le vere condizioni dei nostri studi e poste alcune norme generali da seguire nelle successive modificazioni, s'è detto ai Ministri: Informatevi a questi principii: attuate queste o quelle riforme, che non discordino da quel tale concetto supremo, che deve guidare la legislazione scolastica e darci a grado a grado un savio sistema di studi? I Ministri, specie in Italia, si divorano l'un l'altro, come Saturno divorava i suoi figli: ognuno ha bella e pronta una certa idea di riforma, tanto da lasciare ai posteri il suo nome e un'orma almeno del suo passaggio al Ministero: fa e disfà a sua posta: emenda, corregge, propone leggi nuove, manda in giro lettere e regolamenti, che distruggono gli antichi, e per tutto è un rimescolìo d'uomini e di cose e un moto perenne e continuo. Intanto si muta scena;

vien su un altro Ministro, che anche vuol fare le sue prove e almanaccar qualcosa: non gli garbano le innovazioni del suo antecessore: ha pur egli le mani libere e in pasta, e non vuole esser dammeno degli altri nel riformare e nel rimutare. Ed ecco s'è da capo con nuove commissioni, con nuovi regolamenti, con nuove leggi, con nuove proposte; e tutto è a soqquadro, tutto in continua metamorfosi, una vera torre di Babele o tela di Penelope.

Dove si fanno molte leggi, ivi non ne regna alcuna, disse un savio dell'antichità; e in Italia ce n'è tante e sí svariate e sì rapidamente s'incalzano l'un l'altra, che fanno girare il capo a noverarle soltanto. E la stampa scolastica o vilmente tace o batte le mani, ch'è il mestiere più facile. Non sì tosto s'annunzia un disegno di riforma o di nuova legge, ecco levarsi gl'inni e fumar gl'incensi dai mille giornali e giornaletti, che con i turribuli in mano son presti a incensare a manca e a diritta, a Cristo e a Maometto, come il Girella cantato dal Giusti — Mi duole di dover usare parole sì gravi verso i periodici scolastici e i politici ancora, che cinguettano d'istruzione, e, scrivendo su di un giornale, di dovermi in certa guisa mostrare scortese e villano alle gentilezze dell'amico giornalista. Amore e non odio mi fa parlare; e il *N. Istitutore*, sebbene di tanto in tanto levi la voce, pacata, serena, calma, contro questo o quel vizio degli ordinamenti scolastici; pure sembra che preferisca le tranquille conversazioni letterarie e educative alle discussioni più o meno acri e focose sulle materie strettamente scolastiche. Qualche volta, sì, ha mostrato i denti e detto dure e sante verità con lingua forte e ardita, e l'ho benedetto dal fondo del cuore; chè a me gli uomini che voglion tutto aggiustare con le belle belline e parlan sempre dolce e melato, non mi vanno, e credo che a tempo e a luogo lo scaldarsi un pochino e torcer bruscamente il muso, faccia pur bene — Ma ve' in che materia son venuto a cascare e qual tasto a toccare! Ad ogni modo vagliami di buona scusa l'aver prescelto il *N. Istitutore* a disfogare il mio animo, e ciò serva a temperare il senso delle mie parole, se paia un po' duro (1). Generalmente però i giornali fanno più

(1) Non è certamente *dolce* il linguaggio, che l'egregio scrittore adopera verso la stampa scolastica, nè gentile coi giornalisti; fra i quali v'ha pure uomini dotti e benemeriti delle lettere e della pubblica educazione. Non istà bene a me di entrar

male che bene, e sono piuttosto balocchi e gingilli da passare inutilmente il tempo, che palestre vigorose d'ingegni maturi e sodi. Si scrivono a macchina come vien viene, vivono la più parte d'accatto, scodellano la pappa ai bambini, si strisciano nel fango, leccando or gli amici, ora i potenti, e si mostrano assai poveri di dottrina, di senno e di animo. Quale discussione ampia, larga, profonda imprendono mai intorno ai più vitali problemi della pubblica istruzione? quale accordo e unità di dottrine manifestano intorno a questo o a quell'altro capo dell'insegnamento? quale opinione ferma e sicura possono mai creare, per modo che chi siede in alto, si senta come legato le mani e costretto a secondare gli onesti desiderii della stampa o almeno a non operare a rovescio della pubblica opinione? Si ode qua e colà qualche voce franca e ardita; ma è sempre *vox clamantis in deserto:* anzi è una stonatura in mezzo al coro degl'inni e delle benedizioni. Conosco dei giornalisti, che discorrendo all'amichevole di questa o di quell'altra riforma di studi, schizzavan fuoco e veleno dagli occhi; ma scorso un certo tempo e annunziandosi esser proprio negl'intendimenti del Ministero di compiere quella tale riforma da loro fieramente combattuta, l'ho visti mutar bandiera e ragionar non meno focosamente in pro, di quello che innanzi n'aveano ragionato contra.

Ora una stampa siffatta qual valore ha mai? qual peso e credito possono avere i suoi giudizii e le sue parole? Chi ne piglia o animo a ben fare o ombra ad arrestarsi nella falsa via, che malauguratamente tiene? Accade perciò che ogni cosa è lasciata al senno e

nella difesa della stampa e di far nomi di periodici e di scrittori, che serbano intera la dignità della penna e l'onestà dell'animo. In ogni cosa, si sa, c'é del buono e del cattivo, e anche il Sole non è senza macchie. I mestieranti si ficcano dappertutto; ma non per questo s'ha da gridar sperpetue e fulminar maledizioni. Pure vo'dargli molta ragione e consentire con lui che male è rappresentata in Italia la dignità e il decoro della stampa, e vo' dirgli che se facessi il giornalista di professione, smetterei subito: tanto è il buon concetto, che ancor io ho di certa stampa! Ma mi dica l'amico scrittore: ricorda mai aver potuto qualche cosa la stampa onesta e indipendente in Italia? se ha avuto mai potere e forza d'aprir gli occhi a coloro, che seggono in alto e corrono pieni di sonno per la falsa via? So come risponde più qua, e quali altre frecciate egli tira; ma il Tommaséo, il Settembrini, il Tommasi, il de Sanctis, il Viani, il Fanfani, l'Acri, il Linguiti, il Rodinò, per citar qualche esempio, quante volte non hanno levato la voce, e chi ha loro mai dato ascolto? *Canimus surdis;* e non so qual razza d'uomo e di scrittore possa sentire il coraggio di predicare ai porri e di gittare al vento le sue parole — Ma gridi lui, l'amico scrittore, e vedrà qual buco nell'acqua riuscirà a fare. (D.)

alla discrezion dei Ministri, che per quanto egregi e dotti si voglian pensare, son sempre uomini con le loro passioni, coi loro capricci, con le loro predilezioni e con le loro vedute parziali. La volontà loro è onnipotente: nessuno dei subordinati osa di far osservazioni, o se ardisce, le fa in tuono sì rimesso e umile, che non fanno presa, e si conchiude sempre con inchinarsi ai ministeriali voleri.

Spesso, è vero, le nuove leggi sono la tomba dei Ministri, e più d'un esempio se ne ricorda, specie negli ultimi anni; chè al Parlamento, ove s'accoglie il senno della nazione, non può, certo, piacere quest'eterna vicenda di fare e disfare con grave discapito degl'interessi più vitali della Patria. Se v'ha parte della pubblica amministrazione, in cui convenga andar coi calzari di piombo e proceder piano e avvisato, è, senza dubbio, quella che riguarda gli studi e gli ordinamenti scolastici. Non dico che l'esperienza, l'attenta osservazione, l'esempio degli altri popoli nulla ci debbano insegnare, e che le leggi scolastiche debbano essere un'arca santa, a cui nessuno mai osi di porre le sacrileghe mani. Cose perfette al mondo non se ne trova, e vivendo e bazzicando in mezzo agli uomini, molto si impara e migliora. Ma acqua s'intende e non tempesta, e altro è semplificare, correggere, ritoccare, altro è rimescolare da capo a fondo, distruggere e peggiorare, forse per non ismentire l'antico adagio: *Il mondo peggiorando invecchia.* E davvero verrebbesi molto a peggiorare, ove le strombazzate riforme avessero ad attuarsi. Delle quali dirò un'altra volta, essendomi già troppo allargato in parole.

LE ALPI, LE PREALPI, I GHIACCIAI E LE MORENE.

III.

Sia che la terra nostra fosse un dì incandescente e luminosa qual piccolo sole, siccome spruzzo per l'appunto del maggior ministro del sistema planetario e si andasse raffreddando a poco a poco, sia quel che altro si vuole, il vero, il fatto è che questa terra ne' suoi principii si ebbe un clima assai più caldo che oggi non sia e uguale in ogni parte. Non solo qui nelle regioni nostre temperate, ma là intorno ai poli, dove oggi non nasce fil d'erba, e soltanto

Col *gelo* eterno eterno il *ghiaccio* dura,

lussureggiavano in quei lontani giorni immense foreste di piante tropicali, sì che sotto il grosso strato di neve e ghiacci, che ora copre la Groenlandia e le alre isole compagne, sono, a testimonianza, sepolti estesi e alti strati di carbon fossile, secolare provvigione pei figli dei nostri figli,

Che questo tempo chiameranno antico.

Questa grande flora tropicale durò secoli di secoli, ajutatemi a dire secoli, con animali assai diversi dai presenti, come diversa era la forma e la distribuzione delle terre. Nè l'uomo era ancora comparso.

Cento e cento volte fu mutato e rimutato in questo periodo dell'infanzia l'aspetto della terra, la quale intanto a poco a poco, se m'è lecito così dire, *faceva le ossa*, essendo davvero le grandi catene di montagne la sua ossatura. E già le Alpi e le altre simili catene sorgevano gigantesche e queste Prealpi anch'esse erano emerse dal mare, che ancora baciava loro i piedi, quando un freddo, un freddo di morte, colse, quasi all'improvviso, la terra, e poco poi dal mare alle cime delle Alpi fu un ghiacciajo solo per secoli e secoli.

Che avvenne? quale fu la causa di un freddo così intenso e di sì lunga durata?

Finora la scienza non ne sa nulla, ed ha corte l'ali anche a immaginare. Fra le ipotesi la meno improbabile è di supporre abbia la terra o il sole, e forse con tutti i pianeti, attraversato certa parte degli spazî celesti, dove le condizioni fossero tali da produrre sì grande freddo; ovvero che fra la terra e il sole si frammettesse un ostacolo di materia cosmica, ovvero questa ravvolgesse per poco il sole, quasi un velo, prima di cadere in esso, siccome si sa essere il fatto delle comete, le quali, come diceva il grande Newton, *filano* intorno al sole, finchè scompajono attratte da quello.

Checchessia, queste belle vallate delle Prealpi, i bacini dei nostri laghi furono per secoli fino alle più alte cime coperti da fiumane di ghiaccio.

Ho detto di proposito *fiumane*, chè veramente sono tali i ghiacciai.....

Ma qui un linguajuolo mi prende pel ganascino, dicendomi: « Ehi galantuomo! sappiate che s'ha a dire *ghiacciaja*, genere femminile, e non *ghiacciajo*. Oh non l'avete il vocabolario della lingua parlata del Rigutini? »

Affè che l'ho qui sempre *a latere*. Ma, che vuol ella? pare anche a me che un micolin di ragionamento e di buon senso si trovi a suo posto in ogni cosa, e anche in opera di lingua parlata, più o meno, in Firenze. Io la *ghiacciaja* so che cosa è, e ce n'ha a Milano, come ce n'ha a Firenze. Anzi, gliel'ho a dire? qui proprio sulla mia testa, cioè in cima della Grigna, ai cui piedi ora scrivo, c'è una vera ghiacciaja naturale, come se l'è imaginata il Rigutini e come se la imaginano tutti

o quasi tutti i Fiorentini, anzi i Toscani, anzi gl' Italiani dalle Prealpi in giù, perocchè di cotali ghiacciaje ce ne devono essere parecchie nei crepacci sulle cime degli Appennini. E sono grandi depositi di neve in centinaja d' inverni accumulata, pigiata e conversa in vero ghiaccio. Aggiungo che quando avviene un inverno troppo mite, sì che non si poterono rifornire le ghiacciaje artificiali di Milano, questa nell' estate se ne rifà sulla Grigna e migliaja di sacchi di ghiaccio rôtolano giù da questo monte; e credo bene si faccia lo stesso per approvigionare Firenze e altre città in simile caso. Ma che! una ghiacciaja ha che vedere con un ghiacciajo, come una cisterna con un pozzo d' acqua viva e perenne. Non è solo di grandezza la diversità, ma è principalmente di costituzione: e basti per tutto il notare che la giacciaja sta, e il giacciajo si muove, va. Sì, il ghiacciajo va, va sempre, sempre. Ed è per ciò che ho detto essere una fiumana solida, che non si contenta del fondo, ma riempie le valli fino quasi alla vetta, anzi spesso passa anche sulle vette dei monti meno alti.

Così essere doveva un giorno di questa valle e di questi monti, che del passaggio secolare della terribile fiumana portano ancora i segni, mentre qua e là stanno di essa eterni monumenti, morene e massi erratici.

Ma prima si vuol dire che è un ghiacciajo, come si formi, come cammini, che apporti, che lasci.

IV.

L' uomo non sarebbe giunto mai e poi mai, neppure per forza di fantasia, a indovinare che sia un ghiacciajo nè mai avrebbe potuto spiegare tanti fenomeni tellurici, se, la Dio mercè, là sulle Alpi e presso ai poli non ci fossero rimasti solenni saggi di quella potenza, che tanta parte ebbe nella formazione delle nostre Prealpi e dei nostri pampinosi colli.

Non molti anni sono che le Accademie eran palestra di dottissime (troppo dotte davvero) discussioni intorno a certi massi di granito che, grossi come case, si trovano in cima dei monti, dove di granito non c' è respice; e chi li voleva monumenti o altari druidici, e quindi foggiava macchine e congegni per poterli trasportare lassù; chi alla lesta li imaginava piovuti dalla luna (e nessuno l' avrebbe potuto contraddire); e chi, con più logica, portativi a spalla da messer lo diavolo, che un dì, dicono, ne faceva delle altre più marchiane. E gli Accademici premiavano, come fanno oggi, le dotte Memorie dei loro dottissimi Membri, le quali uscivano poi per le stampe ad istruzione degli ignoranti. Come sarebbero cascati dall' alto quei dotti se alcuno avesse detto loro, che con tanto arzigogolar non s' apponevano nè punto

nè poco al vero, perocchè quei massi erano stati tolti alle Alpi e trasportati lassù dal ghiaccio! E' sarebbe parso un paradosso che s' avvicinava all' assurdo o, per dirla più tonda, un paradossale assurdo. Oggi per quanto maravigliosa la cosa sia, è certa.

Sulle Alpi nevica, e, si può ben vedere, dieci e più volte che al piano. Tanti metri (fino a 15) di neve caduta nell' inverno non può essere tutta sciolta nell' estate poi, principalmente là, dove il sole men può, sulle cime e nelle valli. Accumulandosi, d' anno in anno, neve su neve, già da secoli sarebbe avvenuto quel che nell' inverno avviene dopo un' abbondante nevata sui nostri tetti: qui scompajono i tegoli sotto un piano bianco uguale, là sarebbero scomparse le cime e le valli, e non sarebbe più che un gigantesco muro diritto di neve. Questo non è; e credo bene che i così detti *Aborigeni* vedessero le Alpi frastagliate come le vediamo noi, or più or meno bianche sulle cime, azzurre più sotto. Dunque dove va questa neve? Viaggia; ma per viaggiare devesi prima trasformare in ghiaccio.

Visitiamo un ghiacciajo. Su in cima della Valtellina, che è di là da questi monti, c' è il ghiacciajo del Forno. Non è dei maggiori (metri 3000 di lungh. e 500 di largh.) nè è da paragonarsi al *Mare di ghiaccio* su un lato del Monte Bianco dalla parte della Savoja (Chamouny), il quale ha da 25 a 30 chilometri di lunghezza e più di 4 di larghezza. Pure sebbene piccolo, un ghiacciajo che sia tale davvero (e non una ghiacciaja alla Rigutini e comp.) presenta gli stessi fenomeni de' grandi; non essendo, ripeto, la grandezza, sì bene la costituzione che li distingue.

Immagini il lettore una valle, in cima della quale soprastesse un gran lago, trattenuto là da una lunga diga che sbarri da capo tutta la valle. Faccia che quella diga d' un tratto scompaja e che tutta la gran massa dell' acqua piombi e irrompa nella valle. Affochi sua fantasia, tanto da vedere quella furiosa fiumana riempire tutta la valle, a onde, a cavalloni, precipitarsi, frangersi intorno agli scogli, spumeggiare, rizzarsi, slanciarsi, serpeggiare, contorcersi..... Ma dopo una brev' ora la fiumana, per incanto, stia, s' arresti, indurita, solida, di ghiaccio.

Ecco l' aspetto di un ghiacciajo: il cui colore azzurrognolo e la superficie ineguale, a ondeggiamenti, curve e sporgenze diverse lo fanno rassomigliare per l' appunto ad un immenso furioso torrente incantato. Ed è poi vista davvero incantevole; ma a farne degna descrizione ci vorrebbe la penna di un Dante, il quale, se avesse veduto un ghiacciajo, avrebbe avuto un bel rincalzo a sua immaginazione nel fare l' Inferno; nè sarebbesi contentato della *gelatina* della Giudecca.

Risalendo il ghiacciajo (siccome si può fare senza pericolo o difficoltà di sorta, tanto il suolo è poco e punto sdrucciolevole) si può giungere in parte donde si vede dove il ghiacciajo propriamente ha

principio. Quivi non è più ghiaccio, sì bene una neve, o piuttosto un nevischio farinoso; e più là ancora vera neve candida e leggiera.

Orbene, i luoghi più alti, tutti coperti di neve e che sono le bianche cime, che si scorgono dalla pianura anche in piena estate, sono il *nevajo*...

Nevajo! Badiamo bene, lettore, non è quello del Rigutini..... — Dunque è voce barbara. — La pace sia coll' anima vostra, sor linguajo; ma io non so come in mercato di Firenze abbia nome un luogo coperto di neve tutto il santo anno. Che! c' è granajo, carnajo, vivajo e se altro; e sarà barbarie il chiamare *nevajo* il grande, l' immenso deposito o magazzino naturale di nevi qui sulle Alpi? Del resto, vo' bene stare a vedere io quel che fa la piazza fiorentina, e prometto il mio *ragionevole ossequio*, come sempre. Intanto lasciate che dica, come sentii chiamare dal mio maestro di geologia, lo Stoppani, nevajo il luogo delle nevi perpetue.

Colassù ben si può dire che, principalmente nell' inverno,

La bufèra infernal che mai non resta
Mena *le nevi* con la sua rapina.

E allora le nevi o sono travolte alto nell' aria, sì che al lontano spettatore par di vedere su quelle inaccessibili cime il fumo d' un incendio di tutta la terra; ovvero staccatesi franano ruinando tutt' insieme e per ogni parte con gran fracasso e ventando dinanzi sì fortemente da atterrare chicchessia assai lontano. Sono queste le terribili.....

Eccomi qua a un nuovo scandalo. Che s' ha a dire? *Valanga*, no, perchè parola straniera. Che dunque? Il padre Bresciani, trentino, in uno de' suoi romanzi disse *voluta*, asserendo con faccia tosta essere voce delle montagne toscane; il padre Giuliani, piemontese, ripetè *voluta*, come parola sentita ne' suoi pellegrinaggi in Terratosca; il padre Bartolini, casentinese, nega il battesimo alla parola *voluta*, come non mai udita per i su' posti e mette innanzi *ròtolo* e *lisciata*..... Cari miei tre padri benedetti, per quanta facoltà vi sia data di sciogliere e di legare costà e colà, è impossibile che io possa morire fra le vostre paterne braccia. *Induratum est cor Pharaonis*, come vedete; ma ecco come sta la cosa. *Voluta*, non la voglio perchè primo non è voluta e perchè di pretto conio gesuitico, come pare. Ma *rotolo!* vi pare? Fosse di marenghi, magaridio; ma di neve, che farne? Oh chi direbbe mai *rotolo* di qual che sia masso, il quale dal vertice di un monte faccia il giochetto che dice il Manzoni? La *lisciata* poi, via, la mi sa di celia. So che sono le lisciate; e qui nelle Prealpi n' abbiamo anche noi; e tanto qui (Valsassina) e come di là in Valtellina si chiamano in dialetto *ventul* o *ventù*, certo accennando alla causa che n' è il vento. Ma uno scarico rovinoso di neve, come lo sfacelo di tutta una montagna, che con orribile rombo e violenza tutto che incontra travolge, trascina e rupi e alberi e case, merita pure un nome tutto suo proprio, che ne

renda tutta l'idea. O chi direbbe che un viaggiatore morì sepolto sotto una *lisciata?* chi non riderebbe sentendo che un *ròtolo* distrusse un villaggio? I Tedeschi han *lawiae* da lava, come pare; i Francesi *avalanche* da avvallare, donde s'è fatta la *valanga*.... Io, vi dico il vero, con tutto il mio orgoglio nazionale mi contenterei de' marenghi francesi o dei fiorini tedeschi, a preferenza de' più nuovi biglietti delle nostre Banche, almeno finchè queste non mi diano anch'esse monete di conio. Vi pare? Volendo però lasciare da parte la parola *valanga*, si potrebbe dire bene e chiaro assai *scarico di neve* o anche *rovina*, due parole usate da Dante accennando a qualcosa, che ben si può somigliare al fenomeno nostro. Ma io non ho autorità, e nessun mi baderebbe. Dirò dunque.... No, no, vo' usare *scarico*, a risico di scaricarmi addosso tutto il riso fra l'Alpi e il mare.

A bomba.

I terribili scarichi di neve che avvallano, riempiono i bacini intorno, che per la loro forma chiusa i geologi chiamarono *circhi*. In questi la neve accumulata per centinaja di metri è polverosa, sì che direbbesi all'apparenza un nevischio. Ed è quivi come la culla o dirò più precisamente la sorgente dei ghiacciai, che quinci si formano e muovono, infilando per le aperte vicine vallate.

Sui monti sono parecchi i laghetti che danno origine a fiumi; allo stesso modo i ghiacciai sono gli scaricatoi delle nevi raccolte nei circhi, sono i fiumi solidi di questi solidi laghi. E la bianchezza di questi vedesi allo sbocco della valle tramutarsi in un colore più cupo e in un ghiaccio poroso, che a poco andare si fa tutto compatto: è il vero ghiacciajo, il quale (mi si perdoni la frase) n'è strizzato fuori. Tanto avviene per la compressione del proprio peso e per l'acqua che filtrando per la porosità della neve e agghiacciando, la cementa: come una palla di neve compressa fra le mani con forza sì che se ne espella l'aria, e immersa nell'acqua, si fa compatta, dura, ghiaccio insomma, che lanciato contro il suolo, rimbalza.

(Continua) P. Fornari.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Settembrini — *Notizie pel prof. F. Torraca* — Napoli, A. Morano, 1877 — L. 3,00.

Non appena ebbi letto l'annunzio di questa nuova pubblicazione, che mi nacque vivo desiderio d'averla e di vedere che si dicesse dell'illustre letterato e scrittore napoletano, non è molto rapito alla Patria

e alle lettere. Sebbene i casi fortunosi della vita del Settembrini, il suo ardentissimo amore al Re e all'Italia, l'onestà e fierezza d'animo e la bontà del cuore, che tanto il facevano caro e riverito ai giovani, ogni cosa io sapessi; pure delle persone, che s'amano e s'è imparati fin da fanciulli a ben volere e pregiare, non s'è mai contenti alle notizie, che già se n'hanno; si cerca sempre qualche cosa di nuovo e si brama sempre di scoprire qualche lato o piega della vita più nascosta e intima. Poi il Torraca ha molto ingegno, è giovanissimo d'anni, usava alla scuola del Settembrini, n'aveva dei bravo e dei viva per l'acutezza e la prontezza dei giudizii, e si volevano bene di cuore, si che spesso bazzicavano insieme e il maestro sbottonavasi liberamente e le diceva chiare e tonde, com'egli era usato di fare. Ecco spiegata la ragione, perchè io bramassi di leggere il libro del Torraca, ed avutolo, tirassi giù tutto d'un fiato, un po' scontento che giungessi presto all'ultima pagina e che non ci fosse dentro tutto quello che m'aspettavo e desideravo. Noi altri siamo curiosi davvero! Pretendiamo che i libri s'abbiano a scrivere così o cosà secondo il nostro gusto; che abbiano a dire queste o quelle cose; che abbiano ad avere uno stile e una lingua di nostro genio; che abbiano a contener sempre cose nuove, anche quando non ce ne sieno, o non metta bene di dirle, e mille altre pretensioni e ghiribizzi abbiamo pel capo noi altri. Per esempio io avrei voluto una biografia piena e intera del Settembrini; e non badavo che il Torraca una biografia non ha inteso di darla, ma solo *notizie*, e l'ha scritto sul frontespizio a lettere di scatola: avrei voluto che certi punti fossero più lumeggiati e con maggior larghezza descritte certe altre cose: avrei desiderato un po' di maggior ordine nel presentare le varie facce del Settembrini, come giovane, cospiratore, condannato alla galera, come uomo politico, padre di famiglia, scrittore, letterato, professore d'università, giornalista educatore della gioventù ecc.: avrei voluto una rassegna esatta delle sue varie scritture, e qualcuna riportata per intero, o per esser rara ad aversi o per esser più delle altre leggiadrissima e opportuna ai giorni presenti: avrei voluto che apparisse più chiaro il giudizio che si dà del Settembrini, come autore della *Storia della letteratura italiana*, e non so più che altro avrei voluto; chè i desiderii non pagan gabella, e pullulano all'infinito. Ma dimenticavo che lo scopo del prof. Torraca era ben altro dai miei desiderii; che il tempo di pochi mesi non potevagli bastare ad un lavoro più compiuto ed esatto, essendo già troppo quello che ha in si pochi giorni potuto raccogliere e ordinare; che i varii scritti del Settembrini trovano miglior posto in una raccolta di due volumi, che se ne dovrà fare; che in un libro di *notizie* non istava bene di squattrinare le dottrine del maestro e farne la critica *trivellatrice*, come la dicono; quantunque, sia detto in parentesi, un po' di critica non manchi, e non

sia difficile di vedere in un certo dialoghetto dove il serpe abbia la coda. Onde mirando bene al fine, che s'è proposto il Torraca e alla brevità del tempo, in cui ha compilato il libro, non si può non dargliene lode e sapergliene grado, perchè ha raccolto tante e tali notizie, che, dopo questo lavoro, lo scrivere la vita del Settembrini tornerà meno malagevole. Il libro è scritto bene, si legge con diletto ed è un bell'esempio di affettuosa riconoscenza e di sentita gratitudine di un discepolo verso l'illustre maestro, che l'allevò negli studi e gli spirò nel cuore nobili e gentili sentimenti. Ma la riverenza e la stima per l'illustre professore non gli fa velo al giudizio, nè n'esagera i meriti, come fanno tanti altri, che ogni cosa di lui abboccano e tengono per oracolo e son soliti di giurare in *verba magistri:* il Torraca, senza mancar di riverenza alla cara memoria dell'egregio uomo, accenna qua e là certe imperfezioni e poco misurati giudizi, che ti offendono negli scritti del Settembrini, e ti fa quasi vedere la cagione di queste mende e il carattere o individualità storica del leggiadro e saporito scrittore. Dico così, perchè il Torraca schietto schietto non lo dice, ma quasi lo fa intravedere; e lo lodo assai. Sicchè, in fin delle fini, è un bel libro ed utile alla gioventù studiosa, e me ne rallegro sinceramente col valoroso prof. Torraca. Anche al cav. Morano va resa non poca lode per la nitida ed elegante edizione, che mi pare delle più belle, che sieno uscite dalla sua tipografia, e ciò molto gli fa onore.

VITA DI VITTORIO ALFIERI *scritta da esso, ridotta ad uso della gioventù con note e documenti per cura del prof. Gian Severino Perosino*— Torino 1877, presso la libreria scolastica G. Scioldo — L. 2,50.

RACCONTI E ANEDDOTI *piacevoli in prosa e in verso con l'aggiunta della* STORIA DI UN CANE *pel prof. G. S. Perosino* — Torino id. id.—L. 2,00.

Nel fatto di autobiografie noi abbiamo due gioielli, che sono le vite che scrissero di sè stessi Benvenuto Cellini e Vittorio Alfieri, due uomini singolari e, per diversa ragione, celebri tutti e due e degni d'essere studiati. Se non che si l'una come l'altra non si possono mettere in mano dei giovani senza pericolo, che la purità dei costumi non se ne offuschi e non ne venga danno alla candidezza dell'animo; ed occorreva perciò di tagliar con arte, che non ne scapitasse l'integrità del racconto e la bellezza del disegno, le poche cosette grasse, che si trovano in quei due leggiadrissimi libri. Ciò ha fatto da buono ed accorto chirurgo il Perosino per l'autobiografia dell'Alfieri; la quale, così purgata, può correre per le mani dei giovani senza nessun sospetto e con loro grandissimo vantaggio; chè non c'è quasi libro al mondo, che mostri più efficacemente la forza della volontà, quanto l'autobiografia dell'Alfieri. *Il genio consta per quattro quinti di buona volontà,* e *il volli, sempre volli e fortissima-*

mente volli del grande Astigiano n' è la più sfolgorata prova e l' esempio più degno d' essere imitato dai nostri giovani—Ma per loro e per ogni altro, che sia ghiotto di novellette, di detti spiritosi e di aneddoti piacevoli, il Perosino ha compilato un altro libro, dove ce n' ha proprio dei belli e saporiti. Anche in questa raccolta ha mirato al buon costume, scartando ogni cosa che potesse offendere le orecchie caste, e facendo in guisa che gli scherzi e i motti gentili contenessero qualche utile verità. In fine del libro c' è poi una piacevole e arguta novella, intitolata *storia di un cane per nome Fifi*, che rende ancor più amena questa raccolta e la fa leggere con gusto e con vantaggio, perchè il Perosino tra le arguzie e l' ironia trova il modo di gittare qualche buono ammaestramento e *mescola* così *utile dulci.*

Della Rendita fondiaria e dei riformatori — Studi di Tommaso Fornari— Napoli, 1877 — L. 1.

Il Fornari è un valoroso cultore degli studi economici e pubblicò un bel manuale d' economia politica, che fu premiato in concorso dal R. Istituto d' Incoraggiamento di Napoli e noi annunziammo con sentite parole di lode. In quest' opuscolo sulla rendita fondiaria passa a rassegna le varie opinioni degli economisti, esamina a fondo e con acutezza le dottrine delle varie scuole, ne discute il pregio e il valore, e tocca via via di altri intrigati problemi, che hanno attenenza con la materia presa a trattare. Infine dimostra con sodi argomenti e con molto garbo quale concetto debbasi avere della rendita fondiaria e quanto pazze e scempiate sieno le opinioni dei socialisti e degl' internazionalisti, che ci menerebbero dirittamente alla barbarie e alla anarchia. Queste e moltissime altre cose il Fornari le dice con chiarezza, con bell' ordine, con maturità di senno e con soda e varia erudizione.

Versi e prose di Luigi Sani — Imola, tip. Galeati, 1877.

È la seconda edizione, ma bella ed elegante per gusto e lusso tipografico, di un libro bellissimo e carissimo, che altra volta lodai sentitamente. Il Sani ha nobile animo e gentile, fantasia vivace ed eletta, generosi sentimenti, arte e studii non comuni, ed una tal fina delicatezza di sentire e garbo di rivelar gli affetti del cuore, che ti rendono assai dolci e belli i suoi versi e ti fanno amare lui e le cose sue, perchè lo scrittore è un galantuomo e canta nobilmente ciò che l' animo gli detta, senza orpello e senza lambiccature. In questa edizione c' è qualche cosa di nuovo, come un bellissimo sonetto, con cui l' A. ritrae sè stesso, i versi a Pellegrino Rossi, già pubblicati nel nostro periodico, alcune tenere e commoventi prosette in morte della figlia ecc., e ogni cosa, cioè l' antico e il nuovo, sono degni dell' illustre

letterato e gentil poeta di Reggio nell' Emilia. Iddio la conservi lungamente sana, mio ottimo amico, e le conceda prosperità pari ai meriti suoi. G. Olivieri.

LE CONFERENZE DEGL' ISPETTORI SCOLASTICI
a Roma

Scrivono all' *Annotatore:*

Ieri alle 6 pom. si chiusero le conferenze degl' ispettori scolastici al R. Museo d' istruzione e di educazione che sono state quest' anno presiedute dal sig. comm. G. Nisio e dirette da lui stesso e dai signori professor cav. G. Dalla Vedova, prof. G. Carlolano, e cav. S. Delogu. Sono durate in tutto otto giorni con due adunanze quotidiane di oltre a due ore ciascuna, e lo scopo loro è stato quello di far conoscere in primo luogo agl' ispettori il materiale scolastico raccolto per cura del governo nel Museo; d' illustrarlo con opportune osservazioni e dichiarazioni, e finalmente di stabilire tra il Ministero e gli organi suoi nelle provincie e nei circondari un bene inteso accordo intorno ai principii direttivi dell' insegnamento elementare e all' ordinamento delle nuove scuole Magistrali da istituirsi secondo le disposizioni della legge 15 luglio 1877.

L' Italia non ha peranco (e chi sa se la potrà mai avere!) una scuola normale per gl' ispettori, i quali per la maggior parte hanno cominciato a esercitare l' ufficio loro senza quella preparazione che sarebbe pur necessaria per poterlo esercitare con una sufficiente conformità di vedute e di criteri. Onde, benchè tutti mirino al bene della scuola, non è raro il caso di vederli camminare per vie diverse e succedersi l' un l' altro non per proseguire e compiere l' opera dell' antecessore, ma per ricominciarla da capo con intendimenti diversi. Anche quando non vi fossero state altre ragioni, questa basterebbe per dimostrare che le conferenze didattiche degl' ispettori scolastici, ordinate dal signor Ministro fin dallo scorso anno e destinate a ripetersi negli anni avvenire, mirano a togliere un gravissimo inconveniente che da troppo tempo già si deplora.

Da questo inconveniente prese appunto le mosse il comm. Nisio nel suo primo discorso, accennando a un altro danno che esso produce; quello di lasciare il governo in una perpetua incertezza intorno al valore dei giudizi pronunziati dagli ispettori nelle loro scuole e negli insegnanti con disformità di criteri qualche volta quasi assoluta. E dopo aver esposto in brevi parole il programma generale delle con-

ferenze entrò senz' altro nel tema a lui più specialmente riservato: l' ordinamento delle nuove scuole magistrali e rurali. Le scuole normali non hanno dato a giudizio suo tutti quei buoni risultati che se ne potevano aspettare, e le ragioni sono parecchie, ma dipendono quasi tutte da una ragione ultima e capitale; l' indirizzo troppo astratto e scientifico dato all' insegnamento e l' insufficienza delle esercitazioni pratiche. Queste dovranno invece essere il cardine delle nuove scuole da istituirsi; gli allievi-maestri dovranno cominciare il loro tirocinio fin dal primo giorno che entrano nella scuola, e la loro istruzione teorica dovrà camminare sempre di pari passo colla pratica. L' insegnamento sarà dato loro a quello stesso modo con cui dovranno poi impartirlo ai bambini nelle scuole rurali, in un modo, cioè, tutto concreto e sperimentale, passando dal fatto all' idea, dal fenomeno alla legge, dalla osservazione alla definizione. Per dare un adeguato concetto del metodo che dev' essere tenuto in queste nuove scuole il comm. Nisio espone partitamente tutto il programma per l' insegnamento della lingua italiana, il quale consiste in quattro specie di graduati esercizi: di lettura, di lingua, di grammatica e di composizione. E intorno a ciascuno di questi esercizi si ferma lungamente sempre per dimostrare che l' istruzione dev' essere educativa e diretta a svolgere tutte le facoltà dell' anima e della mente, che deve consistere in un continuo esercizio d' intelligenza, e che prima d' insegnare bisogna far nascere il desiderio d' imparare destando fino da principio negli alunni lo spirito d' osservazione. L' insegnamento formale che fin qui ha prevalso, non esercita che una sola facoltà, la memoria; l' insegnamento nuovo dev' essere invece principalmente diretto a esercitare la riflessione, per virtù della quale solamente le cognizioni diventano nostre davvero. E però la teoria non deve precedere, ma tener dietro alla pratica; e nessun precetto si deve dare agli alunni di cui prima non abbiano veduto in atto gli effetti e toccata con mano l' utilità.

La prima loro scuola sarà quella medesima in cui s' istruiscono i bambini che saranno un giorno loro discepoli. Qui sotto la guida di un abilissimo insegnante faranno i loro primi esercizi, e dopo aver veduto praticamente come una scuola si conduce e che cosa vi s' insegna, impareranno con analogo metodo da un altro insegnante le norme per condurla e le cose che vi devono essere insegnate.

Le cose che qui si accennano appena per sommi capi diedero argomento a tre lunghe conferenze seguite ciascheduna da un' animata discussione intorno alle cose in essa svolte.

E tre conferenze tenne pure il prof. Dalla Vedova. Nella prima illustrò assai chiaramente con ragionamenti ed esempi le qualità che deve avere ogni buon edifizio scolastico, commentando ad uno ad uno i precetti che intorno a quest' argomento furono già pubblicati dal Bol-

lettino del ministero dell' istruzione pubblica; e passò poi a ragionare dei banchi, i quali per essere buoni e rispondere allo scopo cui sono destinati, non possono mancare di certi requisiti che egli espone partitamente. Un banco-tipo però a giudizio suo non esiste, e secondo la qualità degli alunni e della scuola anche il banco deve variare. L'argomento delle altre due conferenze fu l' insegnamento della geografia nelle scuole elementari inferiori. Questo insegnamento non può essere naturalmente che eccezionale, ma le eccezioni si possono far sorgere dal maestro per modo che le prime ragioni comincino dal villaggio natio, e da questo si estendano mano mano con una quantità sempre minore di notizie, al comune, al circondario, alla provincia, allo stato ecc. La lavagna sia la prima carta geografica, e sopra di essa si tracci il disegno della scuola e la disposizione dei banchi, poi il piano della casa, dove la scuola è posta; poi quello delle vie circostanti e dell' intero villaggio e del comune. Con questo sistema i bambini impareranno ad intendere e a far uso delle carte geografiche che per la maggior parte di essi sono state finora quasi lettera morta. Dimostra quindi come certi concetti geografici, per es. *clima*, *mare*, ecc. sieno troppo necessarii per avere una chiara cognizione di una grandissima quantità di cose indispensabili a sapersi da tutti; e prosegue indicando il modo e la gradazione con cui questi concetti si devono dare così nelle scuole elementari come nelle magistrali, seguendo il sistema di partire dal fatto per giungere alla idea, la quale deve rivelarsi come da sè stessa alla mente per virtù di quel complesso di fatti sopra cui si è chiamata l' attenzione.

Il prof. Dalla Vedova non dubita di affermare che questo insegnamento può darsi anche senza bisogno di speciali apparati, tranne per ciò che riguarda la geografia astronomica, ma riconosce però la grande utilità di tali apparati e ne fa conoscere agli ispettori alcuni di quelli raccolti nel Museo, indicando ad essi il migliore modo di servirsene e la relativa provenienza ed il prezzo.

Il prof. Cartolano si occupò dell' insegnamento delle scienze fisiche e naturali, raccomandando sopra tutto che le poche e semplici nozioni da darsi ai fanciulli sieno dirette ad apprendere loro l'arte di vedere le cose e di osservarle. Se c' è un scienza essenzialmente sperimentale, questa è quella della natura, e però dev' essere sempre sperimentalmente insegnata. Anche i figli del contadino più povero e dell' operaio devono sapere che cosa è un animale, un vegetabile, un minerale, e non possono senza danno ignorarne le loro principali qualità fisiche e chimiche. Il maestro partirà dal minerale che è il più semplice, e salirà pel vegetabile all' animale, insistendo specialmente sulla utilità dei prodotti di ciascuna specie e massime dei vegetali, i quali

gli potranno dare occasione ad esporre alcune semplici ma bene ordinate nozioni di agricoltura.

Utilissima pure può riuscire qualche notizia intorno all' atmosfera, al calorico, alla elettricità e alla luce; ma poichè è difficile di darle in modo chiaro ed esatto, senza il sussidio di qualche apparato, bisognerà regolare l' insegnamento secondo i mezzi di cui può disporre la scuola. Per ciò che riguarda invece i prodotti naturali e industriali, ogni maestro diligente può da sè stesso farsene una raccolta nel paese stesso dov' egli insegna. Il professore mostra quindi agl' ispettori parecchie di queste raccolte già fatte, che dovrebbero servire di modello a quelle da farsi, e chiude le sue conferenze con la spiegazione di un apparato di sua invenzione che potrebbe servire per dare ai fanciulli il concetto di reagente chimico e di reazione.

Il cav. Delogu cominciò dal chiamare l' attenzione degl' ispettori sul grandissimo numero degli analfabeti in Italia, e sul poco frutto dato dalle scuole elementari dal 1860 in poi. Questo stato di cose ha prodotto la legge sulla istruzione obbligatoria che ora si tratta di applicare; ma quest' applicazione non sarà senza gravi difficoltà che tocca in buona parte agl' ispettori di vincere. Essi devono coordinare a uno stesso fino l' opera dei delegati e dei sopraintendenti scolastici, dei sindaci e dei maestri, scemando al possibile gli attriti e giovandosi delle attitudini di ciascuno. — Per il corso elementare inferiore crede che si possono nelle scuole maschili sostituire con vantaggio le maestre ai maestri: l' esperienza degl' asili-scuola lo prova; e tra gli asili preferire il fröbelliano puro a tutti gli altri. Il maestro deve mettersi in corrispondenza di pensieri e d' affetti co' suoi alunni con tutti quei mezzi che gli possono sembrare più acconci a conciliarsi la loro affezione e a svegliare in essi lo spirito di osservazione. A questo gioveranno opportuni dialoghetti fatti con gli allievi di mano in mano che si presentano alla scuola e prima ancora dell' insegnamento della lettura. Il professore prende quindi in esame i tre sistemi, *compitativo*, *sillabico e fonico*, e dà la preferenza al secondo. Quanto allo scrivere gioverà ricordare che la scelta non mira a fare dei calligrafi ma uomini che sappiano scrivere nettamente e chiaramente; e i primi temi di composizione saranno lettere, perchè la lettera ha nella vita sociale assai più importanza che ogni altra specie di scrittura. Anche l' insegnamento dell' aritmetica deve avere al possibile un indirizzo pratico; e i quesiti saranno adattati agli usi semplici della vita.

Nel pubblico prevale l' idea che le scuole laiche elementari non diano agli alunni un indirizzo morale sufficiente. Bisogna dunque combattere questa opinione imponendo ai maestri il massimo rispetto per i sentimenti religiosi dei loro allievi e delle loro famiglie. L' insegnamento morale nelle scuole deve tendere a introdurre il buon ordina-

mento nelle famiglie; la famiglia bene ordinata fa un ben ordinato comune, e questo poi fa la provincia e lo stato. Ma se è necessario per il buon ordine che ciascuno abbia notizia de' propri dritti, è ancora più necessario che abbia la coscienza de' propri doveri. In questi ultimi anni specialmente si è parlato al popolo troppo de' primi e troppo poco de' secondi; e su questi si deve insistere ora. Il professore spiega quindi in che cosa deve consistere specialmente l' insegnamento dalla morale civile; e conclude avvertendo che dentro e fuori della scuola il maestro dev' essere sempre per gli alunni un modello in cui si possano e debbano continuamente specchiare.

Questo è assai compendiosamente il sommario delle conferenze tenute quest' anno dagli ispettori scolastici, le quali, come si erano aperte, così si chiusero con un discorso del comm. Nisio. Dall' armonia di vedute che senza concerti presi risultò evidentissima tra lui ed i suoi colleghi egli seppe trarre un nuovo argomento per dimostrare la bontà del metodo sperimentale da tutti egualmante raccomandato. Ringraziò gl' ispettori della diligenza e dell' attenzione con cui avevano seguito tutto il corso delle conferenze, ed espresse la speranza che le dottrine che erano state qui concordemente svolte, discusse ed accettate, troverebbero per opera degl' ispettori una larga diffusione nelle scuole e tra gl' insegnanti.

Auguriamo che questa speranza si avveri.

Roma 27 settembre 1877. MARIO MANFRONI.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

Distribuzioni di premii — A Vallo della Lucania il 20 settembre fu fatta la distribuzione dei premii agli alunni ed alunne delle scuole elementari, e pronunziò un acconcio discorso l' egregio prof. E. de Hippolytis, R. Ispettore delle scuole. Egli disse con elegante e fiorita lingua belle ed utili verità ed accese gli animi dei giovani a nobili affetti e a generosi sentimenti. Le sue parole riscossero molti e sentiti applausi dal colto e numeroso uditorio, che pendeva dalle labbra del benemerito Ispettore.

Come a Vallo l' anniversario dell' ingresso del nostro esercito a Roma, così in Campidoglio l' anniversario del plebiscito romano, cioè il due ottobre, ebbe luogo la solenne premiazione agli alunni ed alunne delle scuole popolari. Erano presenti i Ministri Coppino, Maiorana e Brin, e l' assessore cav. Cruciani-Alibrandi lesse una particolareggiata

relazione sulle scuole, dalla quale apparisce chiaramente quanto benemerito sia il Municipio di Roma della pubblica educazione e quali rapidi progressi faccia ogni anno per l'amorosa ed efficace cura, che ne pigliano le persone delegate dal Comune a promuoverla, e specie il prof. Pignetti, che lavora indefessamente a ordinare e render fiorenti quelle scuole.

Il R. Ispettore di Campagna, cav. Barba è stato, dietro sua domanda, traslocato a Fabriano nella provincia di Ancona. Gli auguriamo giorni più lieti e prosperi, essendochè per ragion di salute lo egregio Ispettore ha dovuto lasciare la nostra Provincia. Non sappiamo ancora chi sia destinato a succedergli.

Una meritata promozione — L'egregio prof. Canale-Parola, R. Ispettore del Circondario di Sala, è stato da reggente promosso a titolare; promozione in verità assai meschina e inferiore ai meriti e alle indefesse fatiche del benemerito Ispettore, ch'è tutto zelo ed amore per le scuole e accoppia all'onestà della vita una gentilezza di maniere da renderlo carissimo ai maestri elementari. Speriamo che il Ministero voglia ricompensar più degnamente i segnalati servigi, che l'egregio Ispettore rende alla pubblica istruzione, promovendolo di classe.

L'Istituto della signora Roncali — è uno dei migliori, che provvedono alla sana educazione delle fanciulle e dà ottimi frutti. Nei pubblici saggi degli studi, fatti nell'anno, s'ebbe sentitamente ad ammirare il sodo profitto dell'allieve e il savio indirizzo didattico e educativo. Ne sia lode all'egregia donna, che regge con tanto zelo l'istituto e ammaestra si bene le fanciulle, affidate alle sue amorose cure.

L'Orfanotrofio femminile di Vietri — Anche questa volta si fecero molto onore le Figlie della Carità, che vegliano all'educazione delle giovanette e dettero bella prova della solerzia e dello zelo, che pongono nella santa opera d'educare. Assai commovente riuscì la solenne premiazione, e la benemerita direttrice, il deputato provinciale, cav. Pizzicara, l'egregio prof. de Falco e le valorose maestre ebbero delle sincere lodi e dei bravo di cuore per il molto profitto, che le fanciulle aveano fatto negli studi.

Bollettino dell'Istruzione — Il *Bollettino* ufficiale pei mesi di luglio ed agosto contiene il pareggiamento dell'università di Sassari alle altre del regno, un'assennata relazione del Tenca sulle dissertazioni pubblicate nelle cronache liceali, una relazione del comm. Bosio sui sussidii largiti all'istruzion popolare nel 1876, il disegno di legge sull'obbligo dell'istruzione con la relazione del Coppino, l'approvazione del Parlamento d'essa legge, i nuovi acquisti fatti dal R. Museo d'istruzione e d'educazione e altre cose di minore importanza. C'è piaciuto di notare nella relazione del Tenca un giudizio assai favore-

vole sulla dissertazione del nostro egregio prof. Alfonso Linguiti, il cui lavoro è menzionato con molta lode dall'illustre relatore.

L'Istituto de Majo — Dobbiamo un sincera parola di lode all'egregia sig. Elisa de Majo, che in Castellammare di Stabia dirige con molto affetto e con molto zelo un fiorente istituto femminile, a cui i padri di famiglia affidano volentieri l'educazione delle fanciulle. La de Majo non rirparmia cure per ben rispondere alla fiducia, che giustamente gode nel paese, e nei pubblici esami, dati di questi giorni, mostrò di ben meritare la stima e l'amore dei padri di famiglia.

L'Ateneo Galileo-Galilei di Napoli — è uno degli antichi istituti, che ha buon nome per la serietà, con cui si fanno gli studii, e per la nota valentia di molti professori, che piglian parte all'insegnamento; onde è fra i pochi, bene ordinati e ben diretti, che in quella popolosa città provvedono all'istruzione dei giovani. Direttore n'è l'egregio prof. di Majo, e ispettore degli studi il ch. prof. Tallarigo.

Concorsi a cattedre negl'istituti tecnici — A tutto il 31 ottobre presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è aperto il concorso per titoli ed esami alle seguenti cattedre:

Istituto tecnico di Aquila — Computisteria e ragioneria, con annue lire 2200.

Istituto nautico di Bari — Lingua italiana — storia, geografia e diritto — fisica, meteorologia, meccanica, ecc., con annue lire 1600 per ciascuna—Trigonometria sferica ed astronomia nautica con annue L. 1600.

Istituto tecnico di Bergamo — Lingua francese, con annue lire 1600.

Istituto tecnico di Cagliari — Storia e geografia, con annue lire 1800.

Istituto nautico di Cagliari — Attrezzatura, manovra navale e navigazione, con annue lire 1800.

Istituto tecnico di Chieti — Lettere italiane (1° e 2° anno) con annue lire 1600; — Lettere italiane (2° e 3° anno) con lire 2000; — Lingua tedesca, con annue lire 1600; Lingua francese, con lire 1440; — Storia e geografia, con lire 1800; — Diritto privato positivo, con lire 1600; — Economia politica ed elementi di etica civile e diritto, con lire 2000; — Computisteria e ragioneria, con lire 2000; — Storia naturale, con lire 1600; — Fisica, con lire 1800; — Chimica generale ed agraria, con lire 2000; — Matematiche elementari, con lire 1600; — Matematiche superiori, con lire 2000; — Geometria pratica e costruzioni, con lire 2000; — Agraria ed estimo, con lire 2000; — Disegno, con lire 1600.

Istituto tecnico di Forlì — Fisica, con annue lire 2000.

Istituto tecnico di Milano — Fisica, con annue lire 2200.

Istituto nautico di Rapallo — Fisica, metereologia e meccanica, con annue lire 1600.

Istituto tecnico di Reggio Calabria — Computisteria e ragioneria, con ànnue lire 2000; — Geometria pratica e costruzioni, con lire 2200,

Istituto tecnico di Sassari—Matematiche superiori, con annue L. 2200.

Istituto tecnico di Udine — Lettere italiane (1° e 2° anno) con annue lire 1600.

Istituto tecnico di Vicenza — Lingua francese, con annue lire 1440.

Istituto tecnico di Viterbo — Chimica generale ed agraria, con annue lire 2200.

Annunzi bibliografici

L' Artiere italiano — *Sillabario* (L. 0,15), *Primo libro* (0,40), *Secondo libro* (0,60), *Terzo libro* (0,70) *di lettura proposti per le scuole serali e festive da Giuseppe Menghi, maestro e direttore nelle scuole Comunali di Venezia. Quinta edizione accresciuta e migliorata* — Torino G. B. Paravia e comp. 1877.

Libri che si presentano colla *Quinta edizione* in fronte, non han bisogno di fervorini. Basta far sapere a chi già non lo sapesse, che ci sono. Ben vo' prendere occasione da quest' annunzio per dire una cosa che parmi di qualche importanza. Oggidì i libri per le scuole diluviano; e, certamente, ognuno ha pregi proprî. Alcuni signori maestri seguaci dello *statu quo* tirano via col libro di vent' anni fa, nè si dan punto pensiero che ci possa essere nulla di meglio; e sta per loro il proverbio: *Chi lascia la via vecchia per la nuova, ingannato si trova.* Ma siccome i proverbî son come il sale, che vuol essere usato ammodo, chi troppo sta attaccato al detto or ora, corre risico di cadere nel pregiudizio di quel tale, che s' ostina a dire esser meglio viaggiare in vetture che per vapore, sulle cui carrozze non volle mai porre piede. Però assai più savio, in cose simili, è il detto del primo filosofo cristiano: *Omnia probate; quod bonum est, tenete.* E anch' io vorrei dire con san Paolo: fate prova; e tenetevi poi quel che vi par meglio. Epperò ottima cosa sarebbe che ogni scuola fosse fornita di una bibliotechina di libri scolastici. Chi la provvederebbe? Non i maestri certo, chè avendo a servire per la scuola sempre, non è giusto che uno paghi per tutti. Dunque spetta ai Municipii. Ma... ma... ma...— Capisco, lo so di che male soffre la bestia. Ebbene, non vo' fare l' utopista, e per raggiungere il meglio propongo i mezzi: — Ogni autore o editore di libri scolastici ne ceda a metà del prezzo di catalogo una copia a quel Municipio che la domanderà per la bibliotechina delle proprie scuole. Parmi che così la spesa non farà fare il niffolo ai nostri Padri della patria, riducendosi po' poi a poche lire che d' anno in anno si faran sempre più pochine, non pubblicandosi ogni anno un libro nuovo. Credo poi che nessun autore o editore si mostrerà restio

ad accordare tale agevolezza; pensando il primo quanto potrebbe giovare all' istruzione una raccolta di tutti o della maggior parte dei libri che hanno lo stesso fine; pensando il secondo che così farebbe alla fine il suo interesse, perocchè *voluntas non fertur in incognitum* o *nihil volitum nisi cognitum;* il che vuol dire (giacchè oggi gli editori di latino non ne sanno buccicata): Senza finestra la ragazza invecchia.

E così la proposta è fatta. Se sarà un buco nell' acqua..... viva l' Italia!

P. Fornari.

Libri del prof. G. Borgogno, direttore dell' Osservatore Scolastico, *Torino.*

Breve sunto della storia d' Italia, ad uso degli alunni delle scuole primarie, e che può anche servire di riepilogo nelle scuole tecniche e normali — Prezzo cent. 40.

La Storia Sacra. insegnata a' fanciulli, ossia brevi e facili racconti tratti dall' antico e nuovo testamento, con le sentenze morali in versi di C. Ferraris, ad uso delle scuole elementari del regno — Prezzo cent. 50.

Letture graduate ad uso della 2.ª classe elementare — Prezzo cent. 50.

Letture graduate ad uso degli alunni della 1.ª classe elementare superiore — Prezzo cent. 40.

Letture graduate ad uso delle alunne della 1.ª classe elementare superiore — Prezzo cent. 40.

Compilare i libri per la scuole elementari pare oggimai a taluni agevole mestiere e da ogni piccolo cervello. A quest' opinione hanno conferito certi guasta mestieri, che, senza la necessaria scienza e pratica dell' insegnamento, sospinti da brama d' inonesto guadagno o da ghiribizzo di farsi nome, ovvero dall' una o dall' altra cagione, hanno voluto anch' essi mandar fuori, come la famosa montagna, un parto ridicolo, riuscendo così a meglio provare la loro audacia e miseria. E non sarebbe, cred' io, venuto loro questo ticchio, se il plagio, del quale non v' ha oggidì chi si faccia più coscienza, cadesse in pena. Intendiamola una buona volta questa verità, che i libri scolastici si vogliono scrivere da chi non pure conosce bene la materia che discorre, ma ha eziandio perizia dell' insegnare. A chi avesse difetto dell' una o dell' altra cosa, non potrebbero venir mai fatti libri utili e proficui, ma sconciature che sarebbero la peste delle scuole. Ora questa doppia dote mi pare di scorgere nei libri del prof. Borgogno. Chi, in fatti, dà in prima un' occhiata al suo compendio della Storia Patria, vede tosto che l' A. non solo ha piena conoscenza della nostra storia, scegliendone con giudizio i fatti più rilevanti e con bell' ordine narrandoli; ma lunga sperienza altresì delle scuole elementari, conoscendone i veri bisogni e il modo di soddisfarli.

E nella Storia Sacra chi non ravvisa il provetto insegnante? Quei divini racconti, pur conservandone l' integrità, li ha spogliati di quanto è superfluo e poco o niente opportuno a' fanciulli, e ridottili ad una forma sì piana e popolare, che rendono immagine della loro originaria sempliaità. A imparare cotali racconti, i bambini hanno a durare ben poca fatica, chè sono brevi, agevoli e piani. Vi accresce pregio una bella massima in versi facili e intendevoli, onde si chiude ogni racconto.

Le letture graduate, in fine, per la 1.ª e 2.ª classe comprendono molte e svariate nozioni, utili e accomodate alle tenere menti, e det-

tate con tale chiarezza, che non fa d'uopo di lunghe spiegazioni per farle intendere. Sono le medesime nozioni sì nelle letture della 1.ª, come in quella della 2.ª classe, ma ampliate e svolte secondo il graduale svilupparsi e rinvigorirsi della mente puerile; e così, pare, si hanno a scrivere libri per le scuole primarie.

Piace anche di vedere un libro distinto di letture per le scuole maschili e le femminili; perchè, oltre alle nozioni comuni a' due sessi, altre ce n'ha proprie della donna, le quali non si vogliono trasandare. E ciò che l'egregio A. ha fatto per la 1.ª classe, lascia sperare che faccia eziandio per la 2.ª, svolgendo le medesime nozioni e quelle altre aggiungendovi, che rispondano meglio a' bisogni delle fanciulle.

Non si vuole, però, che altri da ciò inferisca, che i libri del signor Borgogno sieno esenti da ogni difetto e persino da quelle imperfezioni, che sono inseparabili dalle opere umane; chè, a guardarvi attentamente per entro, alcune qua là ne corrono agli occhi. Ma questi sono difetti di tal natura, che paiono cosa ben leggiera verso i molti pregi, onde vanno adorne sì fatte operette.

A. F.

CARTEGGIO LACONICO

Alessandria — ch. cav. *Brambilla* — Aspetto la continuazione del suo articolo, che mi piace assai. Ebbe le mie lettere?

Milano — ch. prof. *P. Fornari* — Com'è tornato dai monti? Con quel carattere, che sa, deve perdonare se scorrano degli errori. E poi se anche le cose mie non ne vanno esenti? Scappa sempre qualcosa, e ci vuol pazienza. Addio, e bravo di cuore per le saporite vivande, che ci cucina. L'*errata-corrige* la daremo in ultimo; e grazie del librettino, che mi giunge or ora.

Trivento — ch. prof. *C. Montalbò* — Faccia sapere il suo indirizzo per farle spedire ciò, che avrebbe da un pezzo dovuto avere.

Pisa — sig. *V. O.* — Ricevei la tua affettuosa lettera e il dott. se ne compiacque. Ora ho l'altra col tuo signor *Te*, che non ne scatta un pelo: bravo. Noi, bene; tu seguita a farti onore. Addio.

S. Gregorio Magno — sig. *F. Tocci* — Sì, faccia pur come crede: intanto seguiterà ad aver regolarmente il giornale. Stia sano.

Laviano — sig. *R. di Donato* — Il ritardo nella pubblicazione del giornale è provenuto dal molto lavoro, ch'era in tipografia. Se sapesse quanto ci vuole per aver quattro sillabe di stampa, Ella e molti altri, che si maravigliano della cosa, mi compatirebbero. A ogni modo scusino, e spero che voglia esser questa l'ultima volta.

Dai signori — *M, Spanò, G, Jannone, F. de Stefano, P. Fanelli* — ricevuto il costo d'associazione.

AVVERTENZA

Racconandiamo vivamente ai nostri associati, che vogliano inviarci il costo del giornale. Se è un dovere, lo compiano; se una gentilezza, la facciano. Che brutta prosa è mai questa?

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore*.

Salerno 1877 — Stabilimento Tiografico Nazionale